

“Qui comincia l’avventura”

Prefazione

di Eduardo Missoni

Segretario Generale dell'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout

Sentiremo di nuovo il suono inaugurale del corno di kudù, come quel giorno ormai lontano a Brownsea, quando BP lo suonò per inaugurare il primo campo scout. Lo sentiremo ancora, forse solo nei nostri cuori di Scout, ma suonerà al sorgere del sole su di un nuovo secolo di scoutismo.

Si confonderà con il frangere delle onde, non quelle del Canale della Manica sulle spiagge della piccola Brownsea, ma quelle dell'Oceano Pacifico sulla costa di qualche isola immediatamente ad ovest della linea internazionale del cambio di data: è lì che sta per levarsi il primo sole della nuova alba dello Scoutismo, il primo di agosto del 2007.

Poi il suono solcherà oceani e foreste, zuffolerà tra le montagne più alte, si diffonderà per steppe e deserti, si amplificherà nelle grandi metropoli, tornerà più forte a Brownsea... ed ecco uscire dalle loro tende più di trecento ragazze e ragazzi provenienti dai 216 paesi e territori dove oggi sventola il giglio dello Scoutismo mondiale, eccoli salutare quella bandiera issata ancora una volta, cento anni dopo, qui dove “cominciò l'avventura”. Non molto lontano sulle colline dell'Essex 40.000 Scout accoglieranno insieme il nuovo secolo, e magari penseranno: “Caro BP, li volesti di diverse classi sociali i tuoi primi 20 esploratori... guardaci oggi in questo ventunesimo Jamboree mondiale rappresentanti delle culture più diverse, di ogni classe sociale, lingua e religione, ecco i “cittadini del mondo” che tu volevi, eccoci uniti dall'impegno assunto con la comune promessa Scout.” Un mondo, una promessa.

E il suono del corno di kudù proseguirà la sua diffusione intorno al mondo da est a ovest inseguendo il sorgere del sole. Ovunque ragazze e ragazzi che si riuniscono a decine, a centinaia, a migliaia. Sono milioni e milioni ormai, proprio come aveva scritto BP: “Gradualmente, come una palla di neve, lo Scoutismo ed il Guidismo sono cresciuti in un movimento internazionale” e, come chiese, in tanti sono corsi a dargli una mano a spingere quella palla di neve, che continua a crescere.

E' più che mai tempestiva la riedizione di “Qui comincia l'avventura scout” in coincidenza con il centenario del primo campo scout e quindi della fondazione del Movimento oggi ancora servito da due organizzazioni mondiali quella delle Guide, che riunisce organizzazioni nazionali di sole ragazze, e quella degli Scout, ragazze e ragazzi. Insieme circa 38 milioni di giovani attivamente coinvolti in un'attività educativa basata sul metodo ideato e sviluppato da Robert Baden Powell - BP - a partire da quella prima sperimentazione sull'isola di Brownsea. Molti di più, certamente diverse centinaia di milioni, sono le persone che più o meno intensamente hanno avuto modo di vivere l'esperienza scout. Per molti di loro quel passaggio è stato determinante nell'influenzare il proprio modo di essere e di pensare, non deve perciò sorprendere il valore simbolico che assume il centenario e con esso l'avventura di Brownsea.

Seppure saldamente radicato nei principi tracciati da BP ed espressi nella promessa e nella legge che ogni Scout prende a proprio riferimento per fare del proprio meglio nel “cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato”, lo Scoutismo è un movimento intergenerazionale, dove gli adulti educatori sanno di dover essere costantemente all'ascolto dei più giovani che sono chiamati a guidare, anche per poter loro trasmettere al meglio il testimone. Attenti ai tempi che cambiano, per i capi Scout forse la sfida più grande è saper discernere tra le mode e le tendenze di una società contemporanea che vede nei giovani soprattutto una fascia importante di consumatori, e le esigenze vere, le aspirazioni più profonde delle nuove generazioni, nonché le nuove sfide dinanzi

a loro.

Soprattutto di fronte alla difficoltà di attrarre adolescenti e giovani adulti, si è spesso tentati di adattare il programma, alle mode e alle tendenze del momento. Si tende magari a pensare che se i ragazzi seguono quei modelli, quelli rispondono alle loro aspirazioni. La diversione diventa allora fine a sé stessa e l'attività ridotta ad esperienza puramente ricreativa perde il suo scopo educativo. La grande attrazione dello Scoutismo è di essere alternativo.

Come alternativo era il programma che BP propose ai ragazzi di Brownsea. Per ragazzi di classi sociali diverse, vivere, lavorare e giocare assieme doveva costituire di per sé una sfida notevole. Sorprendente essere considerati come persone adulte cui possono essere affidate delle responsabilità. La possibilità di organizzarsi in pattuglie autonome di ragazzi. La sfida di dover provvedere da soli a cucinare, o dover costruire da sé il pagliericcio per la notte. Il fascino di imparare ad osservare, a comprendere l'ambiente circostante. Sentire di poter un giorno essere utili alla propria comunità apprendendo tecniche di pronto soccorso e pompieristica. Quell'ambiente di avventura fantastica, il fuoco di bivacco e le chiacchierate con un adulto, per giunta un eroe nazionale che, sorprendentemente, invece di porsi in una posizione di maestro o istruttore aveva giocato con loro durante il giorno, come uno di loro. Poi montare la guardia, vigilando su pericoli inesistenti, ma forse scoprendo il senso del vigilare, vivendo il mistero della notte a contatto con la Natura. Certamente, insieme a quelle emozioni B.P. seppe trasmettere loro anche un visione ideale del mondo, da tradurre in un impegno da assumersi.

In questo senso non sono cambiati i ragazzi pronti a farsi coinvolgere da uno Scoutismo che sappia costruttivamente proporre attività appassionanti e innovative; uno Scoutismo che conferisca loro responsabilità e permetta loro di essere attori principali nella costruzione di un mondo migliore.

Cento anni dopo, lo Scoutismo fa rivivere le stesse emozioni a milioni di giovani e l'avventura continua in un periodo di straordinaria accelerazione del processo di globalizzazione, come sottolinea Mario Sica, nell' "unico movimento giovanile veramente mondiale" eppure, aggiungiamo noi, veramente radicato nelle più diverse comunità e culture locali.